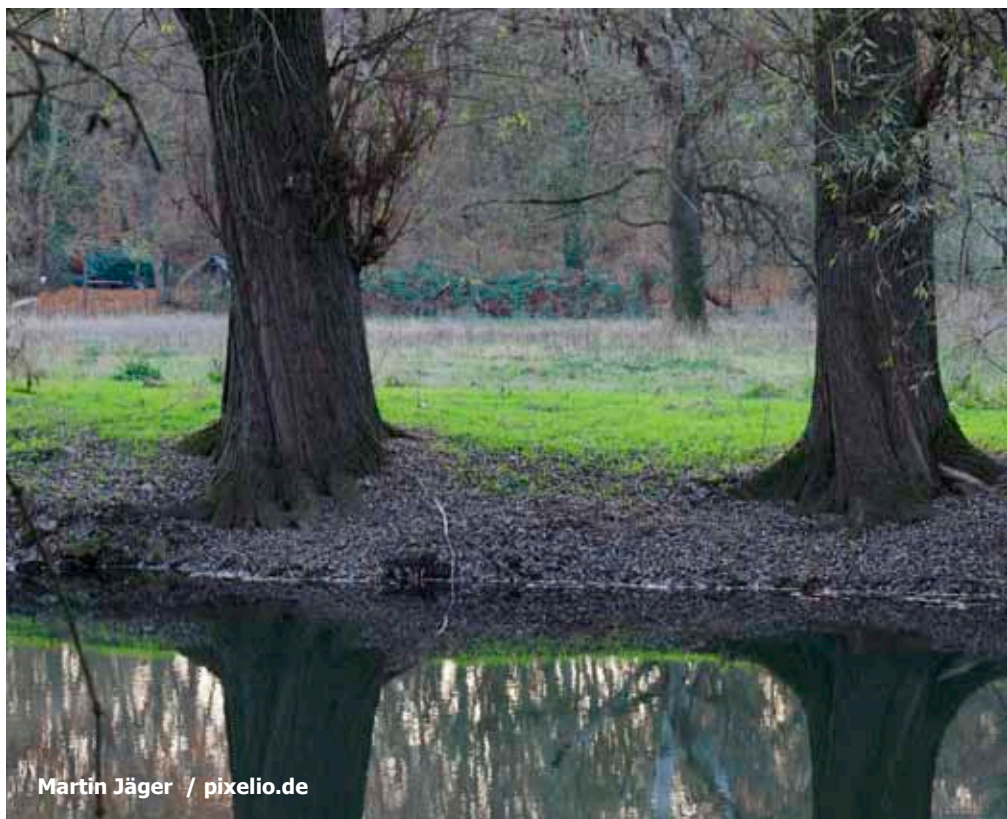


## La festa degli alberi

Festa degli alberi. Arrivava in classe la segretaria, grembiule nero d'obbligo, con la circolare ciclostilata che porgeva all'insegnate della prima ora. In occasione della festa degli alberi gli allievi sono tenuti allo svolgimento di un tema sull'argomento alberi. Sbuffi o, a seconda del programma della giornata, gridolini di gioia: la festa, alquanto annuale, arrivava sempre a sorpresa scompigliando l'orario scolastico. Ci si ritrovava all'improvviso con un foglio formato protocollo davanti e l'eterna domanda: che cosa scrivere sugli alberi? Ma nell'ultimo anno di liceo nei corridoi della rinomata scuola già si respirava l'aria sessantottina: contemporaneamente alla circolare ministeriale ne era infatti arrivata un'altra, più informale e niente affatto ciclostilata, una circolare trasmessa con il passa parola da classe a classe. Quest'anno la festa dell'albero si boicotta: ci si rifiuta di scrivere il tema o si scrive ironizzando sull'argomento. La nostra classe, tranne qualche secciona che aveva già messo giù le prime idee, concordò per la seconda alternativa.

Non credo che il movimento studentesco – sospetto autore della circolare di protesta – ce l'avesse con gli alberi, non credo neppure che il boicottaggio volesse ironizzare sull'ingenuo tentativo di far riflettere gli studenti sul tema "alberi" e suscitare in loro un qualche sentimento di benevolenza verso la natura costringendoli a scrivere un tema. La protesta era di carattere politico, non ambientale: si accusava la scuola di sottoporre gli studenti a un esercizio di pura retorica prestandosi al gioco ipocrita dello stato "borghese" che gli alberi li distruggeva senza scrupoli, pur di aumentare i guadagni di una classe dirigente avida e corrotta. Con tutta probabilità gli studenti di allora non avevano una visione



degli alberi e della natura diversa da quella dei loro professori: una visione assolutamente antropocentrica. Nella nostra scuola *umanesimo* significava assoluta supremazia dell'uomo sul resto del mondo vivente. Della tradizione greca di cui viveva e si gloriava il famoso liceo si seguiva, come secoli prima, la traccia che si rifaceva al motto di Protagora: l'uomo è la misura di tutte le cose. Una tradizione poi ripresa e amplificata, con drastiche conseguenze per il futuro del mondo, dai traduttori della Bibbia e via via da tutti gli studiosi occidentali: l'uomo è il beniamino di Dio venuto sulla terra per dominare l'universo. La natura, con tutto ciò che essa comporta, gli è opposta e ostile, deve essere sottomessa. Nei Paesi in cui questo tipo di umanesimo si è imposto come programma scolastico delle scuole della élite, il modo di pensare l'uomo e la natura come due modi distinti e opposti di vivere nel mondo ha forse contribuito allo scarso apprezzamento per la natura

che tuttora persiste. Continuiamo a parlare della natura "che ci circonda" e dell'ambiente naturale come qualcosa che è fuori di noi; la natura rimane nella percezione del pensiero educato alla maniera classica "tradizionale" come l'opposto della cultura e continua a suscitare, se appena si mostra come indomata e selvaggia, il terrore panico che provavano i pastori di Arcadia alla vista di Pan, dio natura, che è tutto, come dice il suo nome. Eppure esisteva un altro filone del pensiero greco che concepiva l'uomo come immerso nel respiro, cioè nell'aria. L'aria – il respiro – è la nostra dimensione, non nel senso di misticismo cosmico, ma in quello più limitato e preciso di atmosfera. L'aria è l'atmosfera in cui viviamo, l'aria ci compenetra come l'acqua i pesci, noi viviamo nel mondo vivente e siamo compenetrati dall'insieme che lo forma, lo formiamo a nostra volta e ne siamo formati. Ma l'aria, l'atmosfera, è un dono delle piante che nel più lontano passato l'hanno formata grazie al dono che è loro proprio, e



unicamente loro: la capacità di trasformare la luce in vita. Grazie a loro respiriamo. Sono le foglie delle piante che ci permettono di vivere, noi respiriamo il loro respiro. Questo dobbiamo agli alberi, e alle piante in genere.

Sono conoscenze e riflessioni attuali; le ragazze di allora, sessantottine senza saperlo, in crocchio intorno al banco della compagna che si era presa il compito di trascrivere le idee di tutte, formulavamo in rima un pensiero che si può benevolmente chiamare "preambientalista". La nostra ribellione al tema per la festa dell'albero suonava così:

Passa un giorno passa l'altro  
E ogni albero vien giù  
Taglia uno e taglia l'altro  
E l'Italia non c'è più.

Quando poi piove a dirotto  
Ogni margine si è rotto.

Non era ancora il *Friday for future*, lo ammetto, ma dall'Italia di oggi non eravamo poi tanto lontane.

(Silvia Di Natale)

## Scripta manent: il nostro ultimo quaderno, 2018

Siamo nati nel 2000. Lo scorso anno il gruppo di *scripta manent* ha compiuto diciotto anni e lo ha festeggiato con la maturità del suo più giovane attivista, nato con noi: David. Quando il tempo, che passa inesorabile, prende l'aspetto di un giovane che ci è cresciuto accanto, allora ne scopriamo l'aspetto più dolce e *pietoso*. Percepriamo, nella sua assurda casualità, lo scorrere placido del fiume eracliteo, che generosamente ci regala isole di pace e di contemplazione. Un attimo di sospensione che prende una forma amata.

Siamo nati per dare voce e stampa a una nostalgia, che ci prese, della nostra *lingua del cuore*. Avevamo il bisogno e l'ardire di documentare uno stato *afasico*, per quelli che ancora non riuscivano a esprimersi nella lingua corrente, per altri i segni minacciosi di una perdita di contatto con la lingua natia.

Loredana scriveva "... dei tentativi impotenti / di voler tradurre in parole sentimenti / balbettar e non poter fare altrimenti". Emilia correva a riscoprire con il Dante del Convivio "... lo naturale amore de la propria loquela".

Non fu comunque un recupero fine a se stesso. Scrivendo, superammo l'imbarazzo e il balbettio. Sorsero quindi riflessioni sul mondo, sulla pace, sulla condizione umana, sulla politica linguistica europea, sulla letteratura e le escursioni avvincenti nella natura di Angelika.

Serena aveva scoperto per sé il linguaggio universale della pittura e ne facemmo tesoro, come di tanti altri contributi che ci giungevano da altri compagni d'avventura, difficile nominarli tutti.

Diciotto anni disseminati di discussioni anche accese, escursioni, scoperte e sempre e di nuovo, l'evento più importante: il rinnovarsi della nostra amicizia a ogni incontro. Dall'armonia nella differenza scaturisce una gioia intima che ci scalda il cuore e che ci incanta.

Questo quaderno è dedicato all'amicizia e, agli amici vicini e lontani, abbiamo voluto dare voce, lasciando ai loro contributi l'autenticità con cui sono stati composti. Ne è nato un coro composito di temi e di lingue, di saggi e di articoli, di ricordi e di poesie.

Per questo possiamo dire, che se siamo arrivati a questa pubblicazione, più che la scrittura, poté l'amicizia che ci ha regalato la fantasia e la sensibilità di Veronique, che ci ha riportato la cristallina intelligenza di Simona, la generosità e l'energia fattiva di Robert, a cui va il nostro *devoto* ringraziamento per la composizione di questa molteplicità in quello che non è più un quaderno, ma un vero libro. (Miranda Alberti)

